

Anno V - n. 11

Dicembre 2011



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

- 3 Giuseppe Toniolo, l'economista di Dio
- 4 Vestire gli ignudi
Ammonire i peccatori
- 6 Quel Santo Natale profanato
- 8 Riscattare il lavoro dell'uomo
- 12 Un'Acr che aderisce!
- 13 Libri di casa nostra
- 14 In ricordo di Riccardo Ferrari
- 15 L'Agenda di Ac

*«È apparsa la grazia di Dio,
che porta salvezza a tutti gli uomini
e ci insegna a vivere in questo mondo
con sobrietà, con giustizia e con
pietà» (Tt 2,11-12).*

**La Presidenza diocesana
e il comitato di redazione
porgono a tutti i migliori auguri
di un lieto Natale e di
un gioioso Anno Nuovo.**



Chiusura in redazione
13 dicembre 2011



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C009263

La carta utilizzata per questo
prodotto è stampata da
Publirstampa Arti Grafiche

Giuseppe Toniolo, l'economista di Dio

È di queste ultime settimane la notizia della prossima beatificazione di Giuseppe Toniolo, che sarà celebrata a Roma presso la basilica

Noi credenti sentiamo nel fondo dell'anima che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi. (Giuseppe Toniolo)

di S. Paolo fuori le mura il prossimo 29 aprile. La figura di Toniolo è legata indissolubilmente alla storia sociale italiana, in particolare al pensiero sociale cattolico: promotore delle settimane sociali, laico cristiano che ha vissuto cercando di tradurre il connubio tra fede e vita nella quotidianità, nel lavoro, nella famiglia e nella società. La sua prossima beatificazione ci permetterà di riscoprire lo spessore umano e spirituale di questo santo, nato nel 1845 a Treviso, marito e padre di famiglia, docente universitario a Padova, Venezia, Modena e infine a Pisa, dove morì il 7 ottobre 1918, sempre fedele alla Chiesa e al Papa. La sua vicenda umana si intrecciò con quella di altri grandi promotori della crescita sociale e culturale: Giovanni Acquaderni e Mario Fani, i Papi del suo tempo, tra i quali Leone XIII, e padre Agostino Gemelli, al quale affidò in punto di morte il suo sogno di costituire un'università a ispirazione cattolica, quella che sarà l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Una vita intensa, vissuta tra famiglia e impegno nelle problematiche italiane di allora – l'unità nazionale, la difesa dei valori e delle tradizioni dell'identità cristiana, l'impegno dei cattolici per costruire una società giusta ed equa – nel rispetto soprattutto dei più poveri e degli indifesi. Promotore del riposo festivo settimanale, della limitazione delle ore lavorative, della difesa della piccola proprietà e della tutela del lavoro delle donne e dei più giovani, affermava che l'economia con le sue leggi di mercato non deve prevalere sull'etica, perché deve servire il bene integrale dell'uomo, non solo il suo benessere materiale, in una visione sociale non individualistica dell'economia.

Riprendere in mano questa storia di santità ci aiuta a rileggerla dentro il nostro tempo, dove anche i non addetti ai lavori si confrontano ogni giorno con l'economia e i suoi mali, tra manovre fiscali, indici delle Borse, rendimenti dei titoli pubblici, toccando poi con mano la fame di lavoro e di speranza nel futuro. Possiamo così riscoprire il vero tesoro che è nelle nostre mani, che non è fatto di vitalizi, di titoli di stato o di sicuri conti all'estero, ma è quel patrimonio di valori e di insegnamenti che nascono dal Vangelo e che la storia di tanti santi ci ha testimoniato essere possibile vivere anche nel nostro oggi. Una santità che ha cercato di tradurre in atti concreti la vera e unica equità e giustizia sociale: quella che nasce dal mettere al centro l'altro.

Fabiola



Le opere

Vestire gli ignudi Ammonire i peccatori

Nel tempo di Avvento, la liturgia e la catechesi ci pongono davanti la figura e la parola di Giovanni Battista, che nella sua predicazione dice chiaramente: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha» (Lc 3, 10-11). La sobrietà nel cibo, come anche nel vestito, era lo stile del Precursore di Cristo (Mt 3, 4) e deve essere anche il nostro. Inoltre Giovanni Battista, come poi Gesù stesso, invita, ammonisce ed esorta i peccatori alla conversione (Mt 3, 1-2; 4, 17).

Si rivela e si attua anche così, attraverso noi, la carità, la misericordia di Dio, un amore che diventa nostro e si vive nella verità, come ci richiama il Papa nella sua terza enciclica "*Caritas in veritate*". Agire con amore e verità: ecco il contrario dell'indifferenza e dell'individualismo. Con attenzione particolare a chi è ai bordi della strada, ai bordi della Chiesa; a chi ha bisogno, a chi è peccatore. Attraverso la carità del cristiano passa la carità di Dio, con il nostro nome e il nostro volto.



Vestire gli ignudi

Gesù ammonisce gli apostoli a non portare con sé due tuniche (Mt 10, 10) e ci richiama: «E per il vestito, perché vi preoccupate?» (Mt 6, 25-34; Lc 12, 22-31). Lui stesso, prima di essere crocifisso, viene denudato come un malfattore, spogliato delle vesti: un'ingiuria, quasi uno spogliarlo della sua dignità di uomo, di Figlio di Dio, con cui egli fino in fondo si mette alla pari con chi non ha nulla, neppure un vestito per coprirsi.

Noi siamo forse troppo abituati a guardare al corpo nudo di Cristo in croce. Un corpo spogliato, denudato è bello solo per chi ama veramente, altrimenti è brutto e anche sporco. Non solo l'amore passionale lo rende bello, ma

anche l'amore affettuoso di chi si china su un corpo piagato, su un fratello o una sorella che hanno bisogno di tutto: dal neonato all'anziano, dall'ammalato al "diversamente abile"; per lavare quel corpo e rivestirlo, per ridargli dignità e freschezza.

L'Antico Testamento ci ricorda che l'essere umano nasce senza nulla (Gb 1, 21); diversamente dagli animali, ha bisogno di cibo ma anche di vestito (Gen 3, 21); ci presenta inoltre il richiamo della legge e dei profeti (Es 22, 25-26; Is 58, 7; Ez 18, 5-17) a soccorrere chi è senza un vestito. Alla nostra, che è la società del *look*, cioè di quello che si vede, dell'apparire e dell'avere più che dell'essere, san Pietro (1Pt 3, 3-6) ricorda che l'abito è riparo, espressio-

ne di pudore e riservatezza, abbellimento della persona.

Anche nel nostro giusto abbigliamento, è importante non pensare solo a noi stessi:

«Appartengono agli altri i vestiti che hai nell'armadio» e magari non usi, ricordavano i Padri della Chiesa. Permane anche per noi il rischio del lusso e dello spreco: «Accontentiamoci» (1Tm 6, 8), ci ammonisce san Paolo. Ricordiamo infine che dal giorno del Battesimo con la veste bianca, noi siamo «rivestiti di Cristo» (Gal 3, 27), come il figliol prodigo accolto dal padre con il vestito più bello (Lc 15, 22).

Ammonire i peccatori

Dovremo ricordarci anzitutto che i primi peccatori da ammonire siamo noi stessi, che ogni giorno pecciamo (Qo 7, 20; 1Gv 1, 8: «Se diciamo di essere senza peccato..., la verità non è in noi»)! Sappiamo bene per esperienza personale che l'ammonizione, la correzione non ci fa certo piacere, ma ci fa bene (Eb 12, 1-11). Ma cos'è oggi il peccato? "Peccato che piove": è spesso l'unica accezione di peccato della nostra società. La parola peccato è sparita dal nostro linguaggio, forse anche dalla nostra coscienza! Inoltre spesso non si comprende bene il senso del peccato, che è diverso dal senso di colpa.

Il peccato è dentro di noi, come ci ricorda il Signore Gesù: dal di dentro, dal cuore dell'uomo escono i propositi di male (Mt 15, 18-19). Cristo è venuto non a condannare, ma a salvare



(Gv 12, 47); è venuto per i malati, non per i sani; per i peccatori, non per i giusti (Mt 9, 10-13), perché ascoltino e si convertano. Nessuno è senza peccato,

fa capire Gesù quando perdona la donna adultera (Gv 8, 1-11).

Il nostro impegno di "ammonire i peccatori" è il contrario del modo di ragionare umano ("Pensa per te!"), e riflette le parole di Gesù sulla correzione fraterna (Mt 18, 15-18), eco dell'invito profetico ad avvertire il malvagio (Ez 3, 16-21; 33, 1-9).

Abbiamo una personale responsabilità verso gli altri davanti a Dio. La correzione fraterna non è giudizio, ma è servizio di amore e di verità al fratello (anche nei confronti dei sacerdoti). Qualche volta corriamo il rischio di tacere il male e diventarne complici; invece dovremmo «correggere con dolcezza» (Gal 6, 1). Inoltre compito dei cristiani è quello di essere coscienza critica e grido profetico di denuncia del male; di quel peccato che è fundamentalmente rifiuto di Dio e degli altri: voler far senza Dio.

Nella luce dello Spirito Santo è importante invocare il dono del discernimento, per distinguere il bene dal male e per imparare, secondo la tradizione della Chiesa, a distinguere il peccato dal peccatore. Il male, infatti, non è cadere: il male è non rialzarsi dal peccato, quando siamo ammoniti. Infine: quanto è importante imparare a ringraziare chi ci corregge!

Don Giulio



Tra i mercatini e le scintillanti luci natalizie, trova ancora posto la celebrazione della nascita di Gesù?

Potrei iniziare questa riflessione con questa piccola provocazione. Volete imparare i dialetti veneti, emiliano-romagnoli, liguri, toscani e se siete fortunati addirittura quelli siciliani e sardi? Come fare? Semplice, dal 20 di novembre a fine dicembre recatevi (specialmente il fine settimana) in piazza Fiera a Trento per vedere i tradizionali mercatini di Natale: troverete migliaia di persone che si accalcano per vedere o gustare e in molti casi comperare i prodotti tipici dell'artigianato locale.



Premessa a parte, l'esempio mi sembra adeguato per poter rendere l'idea di quanta gente a oggi sia condizionata da quel "mercato carrozzone" che annualmente accompagna l'evento cristiano del Santo Natale. Non che si voglia scagliare la pietra contro ogni iniziativa popolare non rigorosamente spirituale: ben vengano anche le celebrazioni di popolo e le gioie dei bambini in attesa del regalo sotto l'albero o

il presepe, ma i due elementi del Natale devono viaggiare su binari paralleli e non incrociarsi, per non confondersi, come invece avviene sempre più frequentemente. Talvolta, scusate se rincarare la dose, le luminarie del Natale, presenti in città già dalla prima domenica di novembre, ci ricordano l'imminenza delle feste, i negozi aperti tutto novembre dopo la ricorrenza dei morti sono utili per anticipare i regali per non fare coda in dicembre, le telepromozioni natalizie con ribassi e pagamenti fra cinque mesi ci dicono che, anche se non abbiamo i soldi, i regali possiamo farli tranquillamente, tanto ci pensiamo a maggio a pagarli... Tutto in funzione del Natale, insomma, o meglio: la ricorrenza del Santo Natale in funzione del libero mercato.

Sembra quasi che Gesù sia nato per incrementare le vendite dei prodotti e far spendere la tredicesima anche in periodi di recessione economica!

Ma non è giusto soffermarsi sulla presa di coscienza del problema. È opportuno cercare di dare risposte concrete per cercare di attenuare questo incrocio di "feste" molto pagano e poco cristiano.

La prima soluzione sarebbe quella di limitare le aperture domenicali dei negozi in periferia alle sole ultime due

settimane di dicembre, come del resto accadeva in passato. Qualcuno ribatterà che la gente in città vuole vedere i mercatini e poi, visitando il resto, deve trovare i negozi aperti. E se i negozi rimangono aperti in città, perché non lo devono essere anche in periferia? Perché devono essere discriminati? Giusta osservazione, che peraltro riconduce a un'unica soluzione equa per tutti: aprire i mercatini di Natale solo dall'8 dicembre, festa dell'Immacolata (7 se è prefestiva...) e assimilare la stessa apertura di tutti i negozi allo stesso periodo. Tutti insieme, senza discriminazioni, e con la concentrazione del periodo di "festa" in un mese, fino al 6 gennaio.

Ma abbandoniamo i mercatini e pensiamo alle luminarie. Due settimane per addobbare il centro città, e quindi iniziare da metà novembre, per poi accendere dal giorno 8 dicembre, dando un senso di festa adeguato anche alla Madonna. Giriamo la medaglia e pensiamo all'aspetto ecclesiale: anche qui in fondo si può migliorare, non me ne vogliano i sacerdoti. Ridiamo un maggiore valore sociale alla Festa dell'Immacolata, non limitando i festeggiamenti solo per i milanesi, in migliaia in vacanza in Trentino per via del ponte con la celebrazione di Sant'Ambrogio il giorno prima. Magari abbiniamo appunto il profano – il desiderio di vacanza e di festa della gente, con l'accensione delle luminarie – all'allestimento del presepe in Duomo e nelle altre chiese del Trentino. E a gennaio, a parte i cantori della Stella, magari all'ultima celebrazione spegniamo simbolicamente

l'albero di Natale nella piazza del paese, lasciando ben acceso il Presepe, che liturgicamente ha "diritto" a vivere fino alla settimana successiva.



Infine, ecumenicamente parlando, cerchiamo tra Chiesa e fedeli (poi loro stessi commercianti, artigiani, compratori e venditori) di aprire un tavolo di approfondimento durante l'anno sul senso delle festività natalizie (come quest'anno si sta facendo riflettendo sul lavoro e sul Giorno del Signore) e sulla "necessità" di aprire i negozi la domenica e fin da novembre. Il dialogo, se costruttivo, porterà sicuramente a valide soluzioni.

Infine, ricordiamoci tutti che nostro Signore è nato quel 25 di dicembre per salvare l'uomo, per annunciare in prima persona il Vangelo. Evitiamo, oltre 2000 anni dopo, di ridurlo a un mero gadget per il mercatino, magari in promozione tra un cesto di lucaniche e una tavolata di vin brulé.

Alessandro Cagol



Vita di Ac

Riscattare il lavoro dell'uomo. Oggi più che mai

Alla Giornata Unitaria di Ac del 6 novembre Domenico Rosati, storico presidente delle ACLI, ha aiutato i partecipanti a entrare nel mondo complesso e problematico del lavoro, offrendo molti spunti di riflessione e di discussione. Nel pomeriggio ha poi tracciato un ritratto dell'impegno politico dei cristiani oggi. Offriamo alcuni contributi di approfondimento e di riflessione.

Il lavoro nella Bibbia

Nella Bibbia quando si parla della persona umana, uomo e donna, è normale e costante vederli al lavoro.

Il lavoro anzitutto non è una conseguenza del peccato originale: è una realtà normale, propria della persona umana. Nelle pagine della Sacra Scrittura si evidenzia il grande valore e il ruolo insostituibile del lavoro per l'umana convivenza e come espressione di sapienza e di abilità specifica dell'uomo e della donna.

Questa dimensione umana è segnata fin dall'inizio della storia dal peccato (Gn 3, 19: «con il sudore del tuo volto mangerai il pane»). La maledizione non prende di mira il lavoro, ma indica proprio il fatto che, nonostante il male, la sofferenza, lo sforzo e la fatica portano a trionfare. Il lavoro inoltre, a causa della malvagità delle persone, lo vediamo anche oggi, è ambito di male; a volte non c'è colpa personale, ma è la realtà strutturale sbagliata (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 35-40).

Il nostro Dio, il Dio in cui crediamo, è sempre un Dio all'opera, che "lavora per noi", che libera e salva il suo popolo. La legge di Dio contiene molte indicazioni per un lavoro più umano e rispettoso della persona, anche dello

schivo. Con la venuta di Cristo appare ancora più chiaro che mediante il lavoro, benedetto da Dio, si partecipa all'opera di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (creazione e redenzione).

Gesù è anche lui "operaio", lavoratore. Sul tema del lavoro però i Vangeli hanno un silenzio sorprendente. Da parte sua Gesù è molto attento al lavoro e nei suoi insegnamenti: usa questa tematica costantemente per paragoni e riferimenti.

Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, che «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo» (Gs 22), dà all'uomo e al suo lavoro il suo pieno valore e la sua dignità.

(dalla preghiera iniziale di Don Giulio)



Le sfide del lavoro

Partecipare a questo appuntamento con il dottor Rosati è stato, per molti dei presenti, come ritrovare un luogo da troppo tempo non visitato.

Il tema recitava: "*Il lavoro da riscattare*", ossia da liberare, perché il lavoro umano non è una merce, ma ha un valore morale grande quanto l'uomo che lo esercita; perché è fonte di dignità, contributo al bene della società, partecipazione all'opera creatrice divina; e perché è stato redento da Gesù, lavoratore per buona parte della sua vita.

Domenico Rosati inizialmente ci ha riportati indietro, alle origini del "riscatto" e al contributo fondamentale assicurato dai cristiani, dapprima con iniziative concrete di valorizzazione e difesa del lavoro, poi con la proposta della "dottrina sociale" e, successivamente, con l'impegno politico-sociale.



Siamo poi stati condotti agli anni Ottanta, gli anni della *deregulation* del mercato e del lavoro stesso, e infine al più

recente avvento della globalizzazione, della competizione mondiale, della flessibilità e precarietà del lavoro, del primato della finanza sull'economia reale, della crisi delle protezioni sociali e della debolezza della politica. Mi chiedo: dove siamo noi cristiani, di fronte a queste sfide? Esse sono spesso assenti dalle riflessioni fatte nelle nostre comunità, dalle omelie, dalle catechesi, dalle preghiere, dalle opere. Rischiamo di essere senza risposte, senza capacità di analisi, senza linee di azione.

Le stesse parole a volte ci mancano o hanno perso significato: la *sussidiarietà* confusa con la gestione privata di risorse pubbliche; la *cooperazione* smiunita a privilegio fiscale; la *difesa della vita* limitata al suo inizio e fine, come se fosse svanita tutta la vita che c'è in mezzo; la *sete di giustizia* inaridita proprio quando si radicalizzano povertà e ricchezza; il *bene comune* declamato a paravento del trionfo degli egoismi sociali; la *politica* ridotta al fantasma di sé nel silenzio troppo a lungo protratto.

C'è dunque un compito grande per la Chiesa, per le nostre comunità, per i laici al loro interno e, quindi, per l'Ac: tornare a comprendere, a studiare, a confrontarsi, e poi a educare, ad annunciare, a operare da cristiani nella società, nei luoghi dello studio, del lavoro e della politica.

L'essere discepoli di Gesù lavoratore non ci regala il privilegio della verità, ma ci assegna un dovere supplementare di ricerca, solidarietà e impegno.

Luca (un adulto)

Può cambiare qualcosa?

Era il 1891, Leone XIII tuonava in difesa della classe operaia: «*L'ardente brama di novità che da gran tempo ha cominciato ad agitare i popoli doveva naturalmente passare dall'ordine politico passare nell'ordine simile dell'economia sociale*» ... ma alla luce di tale grande documento possiamo dire che è realmente cambiato qualcosa, o meglio, che la politica italiana in particolare, abbia recepito degli stimoli – da questa enciclica in primis e soprattutto dai segni dei tempi – traendone spunto per il progresso della nazione? Il 6 novembre scorso si è svolta una giornata di confronto sul tema ormai ridondante del connubio lavoro-economia, partendo proprio dai riferimenti espliciti della *Rerum novarum*. Ennesimo incontro dunque alla ricerca del da farsi, segno che qualcosa per forza di cose deve cambiare. Seguì un periodo di boom economici e conquiste dei sindacati. Ahimè, gli avvenimenti dell'odierna società sembrano affermare che il mondo abbia preso una direzione opposta, contraria alla civiltà della vita. Ed è molto strano che, in un momento in cui una vasta fascia di popolazione trova difficoltà nel sopravvivere

alla contingenza quotidiana, ci sia una casta che si concede lussi a dir poco immorali. Altrettanto strano è il fatto che questi argomenti vengano relegati ai soli cabaret, facendo la fortuna di altrettanti autori di best-sellers, campanello d'allarme di una democrazia malata: in questo clima di diseguaglianza la democrazia è seriamente compromessa. Lo avevano ben capito i Padri costituenti, scrivendo: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». C'è ancora tanto da fare affinché la democrazia torni a essere democrazia. «*Occorre ricollegare la finanza all'economia come ordine della casa e riproporre la politica come arte del possibile bene comune*», diceva il dott. Rosati. Ma anche in questo caso di argomenti come stipendi, indennità, scorte, affitti, aerei, ricevimenti, missioni, vitalizi, consulenze non vi è stato che un rapido, fugace e sussurrato accenno.

Silvio (un giovane)





Il senso del lavoro

Il lavoro è un diritto e una responsabilità. Nel lavoro entrano in gioco la nostra dignità di persone, il senso e la qualità della nostra vita, l'esercizio quotidiano della nostra relazione con gli altri. Percepriamo la difficoltà e perfino il dramma di chi non riesce a trovare lavoro. La negazione del diritto al lavoro, di cui soffrono ancora tante donne e uomini di questo tempo, specialmente fra i giovani, non può lasciarci indifferenti.

Per il lavoro impegniamo la maggior parte della nostra esistenza. Se perdiamo il senso del lavoro, perdiamo il senso stesso della nostra vita.

In quali condizioni lavorare, per non diventare schiavi del lavoro e perché in esso si esprima la nostra dignità di persone? Ce lo chiediamo con l'ansia di chi non si accontenta di parole e riconosce di affrontare questioni vitali, personali e sociali. Non viviamo per lavorare, ma lavoriamo per vivere. Non lavoriamo per fare soldi – o almeno non dovremmo farlo solo per questo – lavoriamo per vivere dignitosamente. Non lavoriamo solo per noi, ma per far

vivere coloro che non sono ancora in grado di lavorare, i bambini, e coloro che non possono più lavorare, gli anziani. Il lavoro deve servire a realizzare la nostra dignità di persone.

Non è una merce che si compra e si vende, ma un'attività umana libera e responsabile. La crescita in consapevolezza e in responsabilità ci ha aiutato a scoprire un'altra ragione del nostro lavoro: lavoriamo per il benessere della collettività e dell'umanità in generale. In tal senso, il lavoro è un obbligo morale verso il prossimo: in primo luogo verso la famiglia, poi verso la società a cui si appartiene, la nazione di cui si è cittadini, l'intera famiglia umana.

Quanti riconoscono orizzonti più alti di quelli che costruiamo con le nostre mani e collocano, in qualche modo, il riferimento a Dio creatore nella loro esperienza quotidiana, individuano un'ulteriore ragione del lavoro umano: mediante il lavoro l'uomo collabora con Dio nel portare a termine la creazione.

(dalla "Lettera ai Cercatori di Dio", CEI 2009)



Vita di Ac

Un'Acr che aderisce!

Come ogni anno, in ogni parrocchia dove vive l'Azione cattolica l'8 dicembre ricorre la Festa dell'adesione: un momento molto coinvolgente e significativo per testimoniare con il nostro "Sì" l'appartenenza all'Ac.

Giovedì 8 dicembre noi della parrocchia di Volano ci siamo trovati a festeggiare il rinnovo del nostro appartenere all'Ac. Per noi è un'occasione davvero speciale, perché siamo uno dei pochi gruppi ad avere tutte le articolazioni (ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti). Questa peculiarità è un'opportunità, per noi grandi, di sentirci responsabili nella formazione e nell'educazione dei più piccoli; per i ragazzi invece un'occasione per prendere esempio dai racconti e dall'esperienza degli adulti. Se poi la nostra adesione viene celebrata all'interno della S. Messa della comunità, voi capite che la giornata acquista un valore inestimabile per noi! Negli ultimi incontri di novembre quindi, il gruppo Acr di Volano si è interrogato sul significato di aderire: attraverso giochi, attività a tavolino e discussioni, i ragazzi hanno potuto comprendere cosa significa far parte dell'Azione cattolica. Ecco alcune frasi estrapolate dai loro discorsi:

N. 13 anni: «Aderire per sentirsi più attivo nell'associazione, per sentirsi parte di una grande famiglia».

G. 7 anni: «Aderisco anche perché mi arriva il giornalino a casa (la rivista nazionale *Foglie.Ac*)... se non mi arriva è brutto».

Riflettendo sul significato e sulla bellezza di aderire, ne sono nati anche dei simpatici acrostici, realizzati proprio dai ragazzi, che vogliamo condividere e regalare a voi!

Possano essere uno strumento di riflessione per tutti noi quando, a volte, entriamo nei meccanismi del "lo faccio perché ormai è un'abitudine": queste parole dette dai ragazzi ci diano nuove "energie", nuova "vita" per intraprendere questo nuovo anno associativo!

Aiutare
Donare
E
Stare
Insieme
Organizzando
Nuove
Esperienze



Amici
Dobbiamo
Essere
Sinceri
In
Ogni
Nostro
Essere



L'Acr vuole inoltre augurare a tutti voi un Sereno Natale ricco di amore e pace.

Pamela, responsabile diocesana Acr



Il libro

Libri di casa nostra

Propongo due interessanti occasioni di lettura e approfondimento: un testo sul beato Antonio Rosmini e uno sulla liturgia, realizzati rispettivamente dal vice presidente diocesano del settore adulti Roberto Prezzi e dal nostro assistente, don Giulio Viviani.

Antonio Rosmini: Lizzana - Rovereto - Roma. Pastorale e spiritualità

Ed. Osiride, Rovereto, 2010 [autore Roberto Prezzi]

È un agile volume, corredato di foto e documenti, che ripercorre con pennellate leggere la vita di Antonio Rosmini, dalla nascita alle vicende salienti: scelta religiosa, fondazione dell'ordine, scritti, impegni istituzionali.

L'originalità di questo libro è legata alla ricerca del tessuto storico, sociale, umano nel quale il giovane Rosmini è cresciuto.

Ne esce l'immagine di un ragazzo intelligente e aperto, alla continua ricerca del confronto, iscritto già sedicenne all'*Accademia Roveretana degli Agiati*; giovane allenato a coltivare amicizie e relazioni: quella, a esempio, con don Scrinzi, parroco di Lizzana, ma non solo.

Tante persone, una comunità intera che lo hanno aiutato a crescere, che lo hanno plasmato, da cui si è lasciato contaminare, tanto da ritrovare poi, nei principi dell'ordine e in alcuni tratti dei suoi scritti, trasformate in indicazioni generali, quelle "massime" che erano in origine lo stile di vita delle persone realmente conosciute.

A casa di Dio Vivere la liturgia oggi

Ed. AVE, 2011 [autori vari, tra cui anche don Giulio Viviani]

La liturgia si fa, non la si descrive.

Ma per "farla" occorre conoscere il significato profondo di ogni rito, di

ogni gesto, di ogni parola, di ogni atteggiamento, di ogni pensiero, di ogni ruolo, poiché è la "sacra rappresentazione" dell'infinita storia d'amore di Gesù, il Cristo di Dio, per l'umanità.

Questo lo scopo di questo volume: una "scuola" che vuole introdurre ciascun battezzato alla comprensione di quei significati.

Non è un testo per specialisti, ma un vademecum per avvicinarsi a quell'abisso di gioia che è l'Eucaristia e tuffarsi in esso, per gustarne tutto il sapore del Paradiso.

[tratto dalla presentazione del volume]

Roberta





«Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone». Queste parole del vangelo di domenica 13 novembre crediamo che il Signore abbia rivolto all'amico Riccardo, che in quello stesso giorno ha chiamato a sé.

Riccardo era un semplice operaio, grande lavoratore dotato di tanta generosità e buona volontà.

Dopo aver partecipato a un "Cursillo di Cristianità", si è reso disponibile insieme alla moglie Cornelia nelle attività parrocchiali, come barelliere di Ospitalità Tridentina e successivamente come sacrestano, servizio svolto con passione.

Assieme alla moglie ha sempre partecipato attivamente al nostro gruppo di Ac, donandoci una vera testimonianza di vita cristiana.

Nell'agosto del '93, al termine di una giornata passata alla Madonna dell' Aiuto di Segonzano come accompagnatore di un gruppo di anziani e malati, è stato colpito da un ictus, che gli ha paralizzato la gamba e il braccio destri.

Accettare questa situazione, per lui, abituato a molte attività, è stato difficile. Ogni anno partecipava come ammalato ai pellegrinaggi diocesani a Lourdes e in quel santuario, come diceva lui: «La Madonna mi ha fatto



la grazia di accettare la mia infermità e mi ha ridonato la serenità».

Ha trascorso questi 18 anni dedicandosi alla preghiera, recitando ogni giorno 4 o 5 corone del

Rosario.

Spesso percorreva pian piano con il bastone quegli 800 metri per recarsi in chiesa davanti al tabernacolo «per salutar el padron» e all'altare della Madonna pregare per le persone care e per i bisogni della Chiesa. Nel tragitto trovava il modo di far visita a qualche ammalato.

A noi pare di vederlo ancora, come ogni sabato sera, in chiesa per la S. Messa con la sua Cornelia, nel primo banco per poter fare la comunione. Siamo sicuri che anche nella casa del Padre continuerà a pregare per i suoi cari e per noi tutti. Il nostro essere Ac ci porta ora a essere particolarmente vicini a Cornelia e ai figli con la preghiera e l'amicizia.

Grazie Riccardo, di tutto; ti porteremo sempre nei nostri cuori.

Il gruppo di Ac di Roveré della Luna

L'Agenda di Ac

Sabato 21 gennaio
dalle ore 9.00 alle ore 16.45
ad **Arco (santuario della
Madonna delle Grazie)**
IV GIORNATA DI SPIRITUALITÀ
dell'itinerario
"Le Opere di misericordia"
guidato da don Giulio Viviani
sul tema **"Alloggiare i pellegrini.
Consolare gli afflitti"**.
Iscrizioni entro mercoledì 18 gennaio.

Orari di segreteria nel periodo natalizio

**Durante le vacanze natalizie
l'ufficio diocesano sarà aperto**

venerdì 23 dicembre al mattino;
dal 28 al 30 dicembre al mattino;

il 3, 4 e 5 gennaio
con orario normale.

Con il 9 gennaio riaprirà
con l'orario normale.



II GIORNATA DIOCESANA UNITARIA e FESTA DELLA PACE ACR

Domenica 29 gennaio Aula Magna del Seminario di Trento

(Corso III Novembre, 43)

"Scoprire il gusto del tempo"

Le relazioni con gli altri e con Dio, la festa in casa e nella comunità, la celebrazione eucaristica della domenica, lo spazio della carità e della condivisione sono le note che fanno del tempo libero non un momento vuoto, ma celebrano la gioia della festa (da *La famiglia tra lavoro e festa*, mons. Brambilla).

Programma:

- ore 9.00 accoglienza e preghiera iniziale
- ore 9.30 relazione di una coppia del Centro Famiglie di Trento
- ore 10.30 lavori di gruppo
- ore 11.30 condivisione e discussione
- ore 13.00 pranzo (mensa Seminario)
- ore 14.30 condivisione con l'Ac; comunicazioni
- ore 15.30 S. Messa

Iscrizioni entro mercoledì 25 gennaio; quota per il pasto € 15.



